

SPORT

STAMPASERA
Lunedì 9 Aprile 1990

20
SPORT

Maifredi congela Sacchi e il resto lo fa Lanese

Il Bologna, con tattica impeccabile, ha aggredito il Milan e non gli ha consentito di ragionare e di nuocere. La squadra petroniana avrebbe meritato di vincere, senonché l'arbitro non ha visto il pallone che era finito ben al di là della linea bianca della porta difesa da Pazzagli. Il diplomatico Berlusconi, per calmare le acque, ha promesso di giocare a Bologna qualora San Siro venisse dichiarato inagibile

sfuggire di mano la palla stessa che ha superato la linea di porta di almeno venti centimetri, prima che lo stesso Pazzagli, con una manata, la buttasse fuori. Maifredi ha indovinato perfettamente la partita. Lo stesso Berlusconi ha detto di avere visto un ottimo Bologna.

«I rossoblu hanno giocato benissimo — ha aggiunto Sacchi — con aggressività, velocità e pressing». Maifredi ha schierato i suoi con una formazione molto coperta, ma sempre pronta a colpire in contropiede. Gosvanti è rimasto ancora in panchina e al suo posto è sceso in campo Galvani. In difesa, Iliev e Villa hanno controllato molto bene Van Basten (anche Sacchi, alla fine, ha elogiato la prova di Villa).

Il «mitico» è riuscito, come sempre, ad arrivare sulla palla nei momenti importanti. Il bulgaro ha finalmente convinto e il presidente Corioni ha definito la sua prova «grandissima». In avanti è toccato alla coppia Waas-Giordano il compito di dare fastidio alla retroguardia milanese.

Il Milan è stato più aggressivo, ha tenuto palla, ma, come ha sot-

tolinato Sacchi, è mancata la profondità. I rossoneri così non sono mai riusciti a liberarsi in area. Sicuramente, nelle loro gambe, si sono fatti sentire i novanta minuti della partita di mercoledì con il Bayern. In avanti, accanto ad un Van Basten ben controllato, Simone non è sembrato in grande giornata tanto che è stato poi sostituito da Borgnovo.

Più continui nel costruire il gioco sono stati Donadoni, un po' calato alla distanza, e Riccardo che, tra il migliore dei rossoneri. L'unico che ha provato a fare qualche lancio lungo è stato Baroni, ma il terreno scivoloso e la buona disposizione della retroguardia rossoblu ne hanno frustrato le intenzioni.

«Sono contento della prova del Bologna — ha spiegato Corioni —, non certo del risultato. Però il calcio è fatto anche di episodi come quello che oggi ci ha penalizzato. Certo, se alla fine ci mancasse questo punto per raggiungere l'Uefa, ci sarebbe da arrabbiarsi». «Mi è sembrato di vivere una situazione simile a quando entravo in campo — ha detto Maifredi — ci si accorge che è stato

rubato qualcosa. Ma il calcio è anche questo».

L'obiettivo del Bologna resta comunque l'Uefa: «Andiamo avanti giorno per giorno — ha detto il tecnico rossoblu —, forse alla fine riusciremo ad arrivare anche in Uefa».

Gli obiettivi del Milan, invece, sono molteplici: «Abbiamo sei partite per raggiungere quattro traguardi», ha spiegato il presidentissimo Berlusconi. I traguardi sono: lo scudetto, la Coppa Italia, la Coppa dei Campioni e la Supercoppa italiana. E, nel caso in cui davvero il Milan vincesse Coppa Italia e lo scudetto, il presidente rossoneri vedrebbe bene a settembre una finale di Supercoppa tra Milan 1 e Milan 2.

I rossoneri, ora, dovranno scontrarsi anche con il possibile sfratto da San Siro a causa del manto erboso da rifare. Berlusconi, comunque, ha già un'idea: «Se dovessimo chiudere San Siro e i bolognesi non ce ne vorranno per quello che è successo, mi piacerebbe venire a Bologna a giocare contro il Bari l'ultima di campionato. Un grande diplomatico Berlusconi, non c'è che dire».



Van Basten è stato bloccato da un iliev in giornata di grazia

BOLOGNA ● Dopo la Sampdoria, uscita sconfitta due settimane fa dal «Dall'Arca», questa volta è toccato al Milan rimanere imbrigliato nelle disposizioni tattiche inventate da Gigi Maifredi. I rossoblu, oltre tutto, hanno molo da recriminare sullo 0-0, a nove minuti dal termine: la palla aveva superato la linea della por-

ta difesa da Pazzagli, ma né Lanese, né il guardalinee se ne sono accorti.

Su un tiro debole di Waas, Filippo Galli, per evitare un possibile intervento di Marronaro, ha allungato a Pazzagli. Il portiere rossoneri è riuscito a raccogliere la palla che, poi, durante lo scontro con il suo compagno si è visto



Con un colpo di testa Carboni segna il gol della vittoria doriana

Grippa il motore di Viali Boskov, serafico, non piange

«Tutto normale, afferma il tecnico, Gianluca ha un fisico potente ed ha bisogno di tempo per recuperare in pieno». Lombardo, sotto accusa per aver sbagliato due opportunità facili, si difende: «Non sono punta e non posso diventarlo a 24 anni. E se Mancini vuole fare il centrocampista, il presidente Mantovani dovrà comperare un attaccante»

GENOVA ● Imballato, arrugginito, un po' teso. No, non è stato il Viali che ci si aspettava. Alla fine della partita con il Lecce, l'attaccante della Nazionale è sgattaiolato via dallo stadio di Marassi piuttosto seccato. Viali, solitamente, è molto esigente con se stesso e ieri non si è proprio pisciato. La condizione mi-

gliore, nonostante i due gol di Monaco, è ancora lontana. Boskov, però, non era semplice da passare neppure per un attaccante di ruolo: «D'accordo, contro una squadra che schiera tre difensori, oltre al libero, è difficile non mancare. Però non è questo il problema. La questione è che io non ho le caratteristiche della punta e non me lo posso dare da un giorno all'altro. Un attaccante, prima di tutto, deve essere in grado di saltare l'avversario anche quando ha le spalle girate alla porta. Cosa nella quale credo di essere troppo rigido. Per diventare il vero Lombardo bisogna farlo correre dietro al pallone. Nella Cremonese, per quattro an-

ni, ho sempre giocato in questo modo. E proprio per queste mie caratteristiche — credo — la Sampdoria mi abbia acquistato. Nel ruolo di centrocampista, in caso di necessità, è sicuramente più bravo Verchonov. Battuto a parte se veramente Mancini il prossimo anno ha intenzione di giocare stabilmente al centrocampo, come ha fatto con il Lecce, allora è meglio che lo sberleffi e si veda un vero attaccante».

Ma questi sono problemi che la società risolverà nelle prossime settimane, quando il mercato entrerà nel vivo. Intanto a Boskov preme sottolineare i risultati attuali: «Abbiamo raccolto un altro successo a Marassi dove non abbiamo mai perso. Un record che ci onora e che cercheremo di portare fino in fondo. E per raggiungere il traguardo manca solo la gara interna con il Cesena che, nonostante la simpatia che lega l'ambiente della Sampdoria a Marcello Lippi, Mancini e compagni non si la stiano sfuggendo».

Anche perché c'è un obiettivo importante da raggiungere: «Ora

il terzo posto è più vicino — sottolinea Boskov —. Ci tentiamo tutti a raggiungerlo, sarebbe il piazzamento più alto nella nostra storia, un obiettivo prestigioso».

Ma un traguardo rilevante, anche sotto il profilo economico, la Sampdoria lo ha già tagliato: «Con la vittoria su Lecce siamo matematicamente in Europa. Un posto in Uefa ormai non ce lo toglie nessuno. Ma io, logicamente, preferisco passare la frontiera per disputare la Coppa delle Coppe. Il che è possibile vincendo l'edizione di quest'anno».

Boskov ha ancora soddisfazioni da togliersi anche in campionato: «A Milano andiamo per vincere. Finalmente avrà la squadra quasi al completo. Entrerà il libero Pellegrini e mancherà solo tanto Cerezo. Negli ultimi tre mesi non ci era mai successo di giocare con dieci titolari su undici. Forse la sfortuna sta per finire».

Sacchi è avvertito. Oltre alle buche di San Siro, venerdì troverà altri ostacoli: sulla strada dello scudetto.

Renzo Carboncini

E' un'Inter di nuovo lunatica

Trapattoni: «Chi non ha carattere può fare le valigie!»

MILANO ● L'Inter di quest'anno è veramente incurabile. Ed altalenante e, dunque, abbastanza lunatica. Ed appare refrattaria a tutte le sollecitazioni esterne e interne tanto che non riesce a conservare la continuità che nella stagione 88/89 era stata la caratteristica principale.

Dopo aver vinto alla grande il derby e la sfida con l'Atlantida si fa imporre il pareggio dal derelitto Cesena proprio sul suo campo. Il risultato, infatti, non fa una grinta se si eccollava forse, la mancata concessione di un rigore a favore di Bergomi, fermato appena dentro l'area da un intervento non molto ortodosso di un avversario. Ma l'Inter ha giocato male e la sua difesa non è stata capace di difendere il vantaggio ottenuto da Brehme, concedendo ad Agostini il pallone del pareggio su uno dei pochi contropiedi avversari.

Colpa di Malgioglio e di Ferri nell'occasione: il primo perché è uscito in modo avventato, il secondo perché non ha avuto la lucidità sufficiente per anticipare l'attaccante. E colpa anche del terreno impossibile di San Siro, come ha riconosciuto lo stesso Agostini perché sul suo terzo la palla stava per finire fuori ma

una delle tante buche che tappezzano l'area di rigore ha impedito un'azione decisiva. Ma è colpa di tutta la squadra, che ancora una volta non ha giocato sui suoi abituali livelli.

La presenza di Malgioglio al posto di Zenga e le dichiarazioni rilasciate nell'intervallo dallo stesso portiere titolare avevano creato un giallo in tribuna, perché Zenga aveva dichiarato che non voleva spiegare i motivi della sua sostituzione. Ci ha pensato Trapattoni a chiarire: «Walter era stato sostituito perché in mattinata aveva accusato il mal di testa per un dolore al tallone sinistro».

Ma la responsabilità della mancata vittoria, come si è detto, non va imputata solo alla difesa. Come ha spiegato lo stesso Trapattoni:

«Siamo stati meno grintosi delle ultime partite e con qualche costruzione di troppo in difesa che non ha saputo difendere il vantaggio appena ottenuto».

Centrocampista senza grinta e senza idee e attaccanti facilmente bloccati dagli avversari sono stati i pareggi di Milan e Napoli che, sempre secondo Trapattoni, avrebbero dovuto costituire un incentivo in più per cercare a tutti i costi la vittoria.

Unica attenuante per i nerazzurri è rappresentata dal terreno di San Siro, ormai ridotto a pura sabbia molle e pieno di buche tanto da impedire gli scatti e il dribbling a Senesi e Kinsmann, che in tal modo e per queste cause non sono mai riusciti a superare il diretto avversario, visto che il pallone era incontrollabile.

Nel crollo nerazzurro vanno coinvolti in particolare Malgioglio e Senesi, che se è stato per il maggior parte del tempo davanti alla propria difesa cercando impossibili inserimenti centrali, e di Matteo, il quale ha dimenticato gli diti di inventiva e non ha fornito palloni giocabili ai com-

pagni avanzati. E Bianchi sulla fascia destra non ha mai cercato di effettuare cross da fondo campo che avrebbero agevolato il compito degli attaccanti, pronti a ricevere palloni utili.

Così l'Inter, a tre giornate dal termine del torneo, dà l'estremo addio alle speranze di ritornare ad avvicinare la coppia di testa. Ieri, con un po' più di volontà e di determinazione, avrebbe potuto ridurre lo svantaggio e portarsi a tre punti dal capollista Milan, e con tre gare ancora da disputare, forse avrebbe potuto reinserirsi nel giro scudetto. Con questo pareggio non le rimane niente. Proprio qui niente.

«Speriamo che almeno questa lezione serva per la prossima stagione», ha sottolineato con profonda amarezza Trapattoni. Il quale ha concluso con una minaccia: «Queste tre partite che ancora ci restano da giocare ci servono per analizzare bene la nostra squadra e se qualcuno dimostrerà di non avere carattere e volontà...». Un avvertimento per molti, se non per tutti, poiché ieri pomeriggio tutta l'Inter ha dimostrato di non essere più degna dello scudetto che ancora porta sulla sua maglia».

Nino Sormani



L'ira di Trapattoni



Giornata di poca gloria anche per il tedesco Kinsmann